

Conversazione con Chen Xi¹

Valentina Pedone

VP: L'universo che costruisci con la tua arte è ricco di riferimenti culturali molto eterogenei. Puoi provare a definire cosa guida la tua espressione artistica? Quali sono le letture che più hanno lasciato un segno sul tuo lavoro?

CX: La mia produzione è influenzata principalmente dalla vita che ho fatto, dai posti dove sono stata, dalla gente che ho incontrato, dalle conversazioni che ho avuto, dai libri che ho letto, dalla musica che ho ascoltato. Naturalmente anche dall'educazione che ho ricevuto dalla mia famiglia. Scrivo i miei pensieri sotto forma di poesie e li disegno nel mio diario. Ho un diario illustrato.

Le fiabe mi hanno dato le ali per volare, mi hanno consolato quando ero piccola, una figlia unica con tanto tempo a disposizione da trascorrere in casa da sola. I miei genitori mi compravano molti libri di fiabe e mi registravano anche storie su cassetta. Quando non erano a casa, sentivo quelle cassette centinaia di volte, fino a quando, a volte, il nastro si incastrava e all'improvviso usciva fuori come una lunga alga marrone scuro. La mia immaginazione viaggiava verso terre lontane e non mi sentivo sola o imprigionata perché avevo una risorsa potentissima, l'immaginazione. I miei genitori mi compravano libri di fiabe e storie popolari appartenenti ad ogni cultura. Da piccola ho letto racconti per bambini dalla Russia, Jugoslavia, Scandinavia, Irlanda, America, Giappone. Hanno ingrandito immensamente il mio mondo.

¹ Il presente testo è il risultato di uno scambio avvenuto in lingua italiana via email durante luglio e agosto 2018, mentre l'autrice era in viaggio tra Manchester, Benevento e le spiagge del Galles. Il testo è stato revisionato dalla sottoscritta. Durante la revisione i miei interventi si sono limitati ad aspetti formali, senza intervenire sui contenuti. Il testo finale è stato sottoposto all'autrice con il fine di ottenere la sua piena approvazione prima della pubblicazione.

Altre letture per me importanti sono stati i classici del folklore cinese, lo *Shan hai jing* (*Shan hai jing*, V-IV secolo a.C.; Classico dei monti e dei mari) e il *Soushen ji* (*Soushen ji*, V secolo; Alla ricerca degli spiriti), così come le raccolte di miti e leggende di epoca Qing, il *Fu sheng liu ji* (*Fu sheng liu ji*, XVIII secolo; Sei racconti di vita irreali) di 沈复 (*Shen Fu*) e il *Liao zhai zhi yi* (*Liao zhai zhi yi*, XVIII secolo; Racconti straordinari dello studio Liao) di 蒲松龄 (*Pu Songling*). Il mito, la fiaba, la leggenda sono forme letterarie collettive. Gli avi sono importanti. Per questo i cinesi mettono il cognome prima del nome, proprio per mostrare rispetto a genitori e avi. È per lo stesso motivo che spesso gli italiani danno ai propri figli i nomi dei propri genitori. Ci sono molti rituali e feste per celebrare gli avi in Cina, anche quegli avi che sono scomparsi molto tempo fa. I loro spiriti permangono e proteggono i discendenti. Le storie scritte dagli avi sono grandi risorse e sono per me fonte di ispirazione. Per trasmettere le vecchie storie dobbiamo trovare una nuova voce, che sia comprensibile alle nuove generazioni. Ho visto artisti cinesi che lavorano con elementi culturali tradizionali, ma non vanno oltre i motivi tradizionali e la loro arte appare superata.

Leggo anche molta letteratura cinese di inizio Novecento, di epoca repubblicana; tra i miei autori di riferimento di questo periodo ci sono 老舍 (*Lao She*), 辜鸿铭 (*Gu Hongming*), 林语堂 (*Lin Yutang*), 丰子恺 (*Feng Zikai*), 胡兰成 (*Hu Lancheng*) e 张爱玲 (*Zhang Ailing*). Tra gli scrittori cinesi contemporanei, invece, hanno lasciato un segno 王小波 (*Wang Xiaobo*), 严歌苓 (*Yan Geling*), 王朔 (*Wang Shuo*), 龙应台 (*Long Yingtai*) e i poeti oscuri 北岛 (*Long Yingtai*) e 顾城 (*Gu Cheng*)².

Tra gli scrittori italiani, quello che amo di più è Italo Calvino, che è anche uno dei miei scrittori preferiti in assoluto. Di Calvino ho letto in cinese tutti i romanzi e i racconti³. Tanti anni fa ho anche disegnato una storia ispirata al racconto “Il giardino incantato”. È una sorta di tributo. Amo molto anche Umberto Eco, che ho letto in cinese, Dino Buzzati e Tiziano Terzani, che invece ho letto in italiano.

Naturalmente leggo anche tantissimi fumetti e *graphic novels*. Sul mio comodino ora ci sono *Kiki de Montparnasse* di José-Louis Bocquet, *The arrival* di Shaun Tan, *Coraline* di Neil Gaiman, alcuni volumi di Milo Manara e anche cose più commerciali.

² Con “poesia oscura” (朦胧诗, *menglongshi*) ci si riferisce a una corrente poetica che si afferma in Cina tra la fine degli Settanta e l’inizio degli anni Ottanta. La definizione, coniata originariamente da critici cinesi con intento dispregiativo e successivamente abbracciata con entusiasmo dagli stessi protagonisti della corrente, allude al fatto che gli autori dei componimenti utilizzavano un linguaggio molto denso e simbolico, di difficile interpretazione.

³ Italo Calvino gode di grande popolarità in Cina e tutta la sua produzione, saggistica inclusa, è stata tradotta e pubblicata in cinese già a partire dai primi anni Ottanta. Le opere narrative più famose sono state tradotte anche più volte. Per un approfondimento si veda Brezzi 2013.

VP: Nei tuoi racconti ricorre il motivo della “trasformazione”. L’oggetto della tua creatività mi sembra che molto spesso sia costituito dal racconto di varie forme di trasformazione, fisiche, chimiche, psicologiche, morfologiche, zoologiche. Cosa trovi interessante nelle trasformazioni?

CX: La trasformazione è un concetto fondamentale nella filosofia cinese. Lo Yin si trasforma nello Yang e lo Yang si trasforma nello Yin. Il mio modo di vedere il mondo è molto influenzato dall’idea di alternanza di yin e yang. Il fatto che tutto cambi in eterno comporta che niente sia solido e stabile. La salute, la felicità, la gioventù, la vita sono preziose, ma non durano in eterno. Amo molto i miti e le leggende cinesi. Molti si incentrano proprio su trasformazioni: volpi che si trasformano in donne, donne che si trasformano in bachi da seta, meravigliosi palazzi e giardini che improvvisamente si trasformano in lapidi ed erbacce, pesci rossi dipinti nel fondo del catino dell’acqua che prendono vita. Sono storie affascinanti.

Il taoismo è in gran parte incentrato sulla trasformazione. La morte è una forma di trasformazione. Questa idea mi permette di immaginare un intero mondo di cose nuove e diverse che potrebbero succedere dopo la morte, nuove avventure. La morte è un enigma che non ha risposta né definizione. Della morte si sa solo che è la destinazione finale per tutti. Esploro la morte con la mia arte perché voglio saperne di più. Il nostro subconscio è acuto e può darci delle indicazioni in merito. Attraverso la mia arte voglio costruire nuove e diverse immagini della morte, così da fare riflettere sulle infinite possibilità che si aprono con la morte. Una volta ho organizzato un workshop intitolato “The portrait of death”, durante il quale ho chiesto ai partecipanti di disegnare la loro idea di morte. Alla fine del workshop ho riunito tutti i disegni in un libro pieghevole. Sono uscite fuori immagini molto differenti e interessanti: c’è un palloncino che è appena sfuggito da una mano, c’è una piccola capanna, c’è l’anima di un gatto che parla in sogno al proprio padrone, c’è una porta circondata da schermi, c’è un uomo in maschera. Tutte queste immagini fanno riflettere sui tanti significati della morte. È importante conoscere la morte e prepararsi ad essa. Se domani dovessi morire, saresti pronta? Hai rimpianti? C’è qualcosa che avresti voluto fare ma non hai fatto? C’è qualcosa che avresti voluto dire a qualcuno, ma non hai detto? Tieni così tanto a qualcuno da preoccuparti riguardo a cosa farà quando tu non ci sarai più?

La rimozione del pensiero della morte nella nostra società si riscontra nel fatto che, pur essendo un’esperienza a cui tutti devono essere esposti nella vita, c’è una completa mancanza strutturale di informazioni sul protocollo pratico che contorna la morte. Un mio amico ha perso la madre inaspettatamente, è morta un giorno di infarto, così, all’improvviso. Questo evento lo ha lasciato nel caos più totale. Oltre alla sofferenza emotiva, ha infatti dovuto gestire molti aspetti materiali che scaturivano dalla perdita improvvisa della madre e ai quali era altrettanto impreparato: problemi di eredità, di testamento, la

preparazione del funerale, come comunicarlo ai bambini senza traumatizzarli. Nessuno gli aveva insegnato come affrontare la morte di una persona cara, come gestire la sofferenza e il dolore, e quindi quando la morte è arrivata all'improvviso, lui si è sentito perso.

Ci vengono trasmesse così tante e diverse conoscenze, ma non si insegna nulla riguardo alla morte. Nessuno insegna come ci si possa preparare, come ci si possa tenere in piedi senza venire disintegrati da una grande perdita. Nessuno insegna le semplici azioni che si svolgono intorno alla morte: quando e come si scrive un testamento? Come si comunica la morte ai bambini? Come si consolano le persone che hanno subito una perdita? Si inviano fiori? O telegrammi? Cibo? Cosa si scrive nel telegramma? Cosa si dovrebbe dire a queste persone quando le si incontra per la prima volta dopo la loro perdita? Tutto ciò che pertiene la morte è tabù fino a quando non è troppo tardi.

VP: Una importante parte dei tuoi lavori è raccontata da donne o ha donne come protagoniste. La tua arte intende deliberatamente soffermarsi su questioni di genere?

CX: Sebbene non sia una mia precisa intenzione, tuttavia molti protagonisti delle mie storie sono donne, come ad esempio la bambina che gradualmente si trasforma in un uccello nero, oppure la sposa decapitata, la donna tradita che cerca vendetta, la casalinga che partorisce una tazza di tè. Mi viene spontaneo scrivere storie da una prospettiva femminile, perché essendo donna mi riconosco in molte emozioni femminili, le capisco profondamente.

Diventare madre mi ha fatto approfondire ancora di più sentimenti e sensazioni legati alla sfera femminile. Ad esempio l'esperienza della maternità mi ha portato a riflettere molto sulla mia infanzia. Ho cominciato a ricordare cosa mi piaceva quando ero piccola, cosa volevo ma non potevo avere, cosa mi faceva soffrire. Prendendomi cura di una nuova piccola creatura è stato come vivere di nuovo un periodo remoto della mia vita. Nessun genitore è perfetto, si possono fare tanti errori nel crescere un bambino. Ricordo che i miei genitori erano molto severi con me e molto opprimenti. Entrambi lavoravano sodo e dunque non trascorrevano molto tempo con me. Volevo che mi ascoltassero e che fossero miei amici, ma non lo erano. Si comportavano come se nella mia vita dovessero incarnare solo l'autorità. Non voglio che ciò si ripeta nell'infanzia di mia figlia. Voglio trascorrere più tempo con lei e voglio essere sua amica. Voglio proteggerla; deve godersi ciò che ho potuto godermi e risparmiarsi il dolore che ho sofferto.

L'infanzia è un periodo molto speciale. Nasciamo nell'innocenza, ma poi durante il corso della vita veniamo contaminati da tante cose. Come un bocciolo che gradualmente schiude i suoi petali, ma poi paura e dolore portano quegli stessi petali a richiudersi. Per essere fedeli a noi stessi, dobbiamo sforzarci

di ricordare la nostra innocenza di quando eravamo appena nati, cuori puri e luminosi, senza ombre, e tornare a quel nostro io primitivo, incontaminato e gioioso. Mantenersi in contatto con la propria anima innocente e coltivare un'anima infantile sono pratiche che danno vita ad una meravigliosa sorgente di creatività e felicità.

VP: Che ruolo gioca per te come artista che si esprime principalmente in Europa l'essere nata da una famiglia cinese ed aver vissuto infanzia e adolescenza in Cina?

CX: Sono molto cosciente di essere cinese, soprattutto dopo aver vissuto all'estero per così tanti anni. Ne sono fiera. Se avessi un'altra vita dopo questa, sceglierei di essere cinese un'altra volta. Sono tanti gli aspetti positivi, ma ce ne sono anche di negativi. Non è sempre facile essere cinesi all'estero. In questi anni ho dovuto affrontare diverse difficoltà in virtù del mio essere cinese, pregiudizi, stereotipi, incomprensioni e a volte persino discriminazioni. Tanto per fare qualche esempio, quando studiavo a Loughborough alcuni ragazzini fuori da un cinema una sera hanno tirato popcorn ad alcuni miei amici cinesi e in un'altra occasione altri ragazzini hanno dato fuoco ai capelli di un mio amico mongolo mentre passeggiava per strada con un suo amico giapponese. Per raccontare qualcosa di più recente, quando giorni fa mi trovavo alla stazione di Benevento, un uomo si è lamentato di me senza motivo, mormorando a voce sufficientemente alta perché lo sentissi "maledetti filippini". A Cambridge, i mendicanti per strada mi gridavano "maledetta straniera" e altre offese razziste. Oltre a questi casi così violenti, subisco regolarmente anche molte cosiddette microaggressioni, come quando mi viene chiesto da perfetti sconosciuti se è vero che i cinesi mangiano i cani o cuociono i bambini morti. Anche questo è un modo per insultarmi. Alcuni mi chiedono conto della questione taiwanese o tibetana, quando evidentemente non rappresento il governo del mio paese d'origine, né sono una portavoce del governo.

Trovo che ci sia un certo pregiudizio e una certa ostilità nei confronti della Cina in Europa. Penso che molto derivi dall'ignoranza. L'ignoranza crea paura e la paura crea odio. Sono lieta di lavorare attraverso l'arte per una migliore comunicazione tra Cina ed Europa.

Quando sono in Cina sento che la mia identità culturale è ben definita rispetto a quella dei coreani e giapponesi che incontro, ma quando sono in Europa mi sento di appartenere più genericamente ad una cultura dell'Asia orientale. Le nostre culture si influenzano l'un l'altra, soprattutto oggi che ci sono più scambi e la comunicazione è più facile di un tempo. Ad ogni modo, vivere all'estero mi ha reso molto più consapevole del mio background culturale. Per la prima volta ho cominciato a preoccuparmi di

perdere la mia identità culturale e le mie radici. Oggi sono più interessata alle mie radici culturali dei miei coetanei che hanno continuato a vivere in Cina. All'estero ho cominciato a imparare le arti marziali cinesi, il Taiji, il Bagua, lo Stile della mantide, la Spada dei tre saggi, l'arte del tiro con l'arco cinese. Ho anche cominciato a tenere workshop e dimostrazioni della cerimonia tradizionale del tè cinese. Attraverso le arti marziali cinesi non ho solo imparato un insieme di pratiche, ma mi sono anche avvicinata alla filosofia cinese classica. Attraverso lo studio della cerimonia del tè, invece, mi sono avventurata nel mondo della poesia, della pittura, della meditazione e dell'estetica cinesi classiche.

La cultura si rispecchia nel modo di vivere e pervade ogni minimo aspetto della vita. Ad esempio, in Cina si beve acqua calda, mentre italiani ed inglesi lo trovano molto strano. In Cina al ristorante i camerieri portano direttamente una teiera di sola acqua calda, soprattutto d'inverno. I cinesi ritengono che l'acqua calda mantenga il benessere (养生, *yangsheng*), che faccia bene alla digestione, alla pelle ed ai capelli, ai reni e allo stomaco. L'acqua fredda è considerata troppo yin, genera uno shock nel corpo e blocca la digestione. L'acqua calda serve a disintossicarsi e aiuta la circolazione e così mantiene le persone giovani e radiose. Ammetto di amare l'acqua calda, ma non sono così rigida. In Italia bevo l'acqua del rubinetto come tutti e in Inghilterra chiedo acqua liscia, ma senza ghiaccio. Eppure, anche se bevo acqua a temperatura ambiente, il mio dottore cinese mi dice sempre: "Eh, non va bene, è acqua fredda, ti fa male alla pancia". Gli italiani cenano molto tardi, persino alle dieci di sera, e inglesi e cinesi lo trovano incredibile. Generalmente gli inglesi mettono a dormire i propri figli alle sette, ma questo è per cinesi ed italiani molto inusuale.

C'è chi si proclama cittadino del mondo, senza sentire di appartenere a una specifica cultura. Penso che se non si apprezza la propria cultura difficilmente si accetteranno e apprezzeranno altre culture. Le radici culturali sono importanti.

Sono nata e cresciuta a Pechino. Ho lasciato il mio paese di origine quando avevo 22 anni, quindi a quel punto la mia visione del mondo e il mio sistema di valori erano già formati. La gente che ho incontrato dopo, la vita che ho vissuto, hanno però comunque avuto una forte influenza su di me, a volte mi hanno cambiata, mi hanno fatto pensare e agire diversamente, a volte mi hanno portato a mettere in discussione i miei valori e questo ha anche finito per generare in me conflitti. In fin dei conti, l'esperienza di vivere in Europa, prima in Italia e poi in Gran Bretagna, ha arricchito moltissimo la mia vita.

Credo che la civiltà cinese sia grandiosa; la sua storia, arte, letteratura sono meravigliose. È una antica civiltà che ancora oggi sopravvive. Voglio godere il più possibile di questa preziosa eredità culturale, anche se ora vivo all'estero. Voglio coltivare i fiori della mia anima in un nuovo campo, nutrendoli anche con la terra del mio paese di origine.

VP: *Cosa anima la tua produzione artistica? Perché e per chi scrivi e disegni?*

CX: Non scelgo mai ciò che faccio, ma allo stesso tempo faccio sempre ciò che mi piace fare, seguo il mio istinto. Scrivo e disegno perché sono modi a me naturali per esprimere i sentimenti e per registrare il viaggio della mia anima. Mi piace anche condividere. Non mi pongo deliberatamente fuori dal *mainstream*, non cerco una dimensione *underground*. Sono sempre felice quando la gente mi dice che ha letto e apprezzato il mio lavoro. Alle mie mostre o alle presentazioni dei libri o alle convention di editoria *underground* posso vedere direttamente chi è che si interessa alla mie storie e apprezza la mia arte, vedo chi è interessato e compra le mie cose. Sono persone di vari paesi. Sono felice di poter condividere un po' di me e del mio mondo con queste persone. Ricordo che una volta ho tenuto una mostra insieme ad un altro artista alla Babylon Gallery di Ely. Il primo giorno ho venduto solo un disegno. Lo ha comprato una madre per la sua figlia piccola, erano molto felici con il mio disegno in mano. In un istante ho sentito che tutta la fatica dell'allestimento aveva avuto un senso.

Non mi ero mai considerata un'artista prima di venire in Europa. In Cina la parola "artista" (艺术家, *yishujia*) ha molto peso ed è molto seria. Solo chi ha raggiunto grandi traguardi nel suo campo ed ha un'influenza riconoscibile sulla sua generazione può essere considerato un artista. Ho cominciato a fare mostre e ad essere chiamata artista solo quando sono arrivata a Cambridge. Nel periodo in cui abitavo a Cambridge ho cominciato a capire cosa volevo veramente fare nella vita e cosa mi rendeva veramente felice. Potrei dire che solo a Cambridge ho veramente iniziato il mio percorso di artista. Ciò che caratterizza la mia arte è il contatto tra immaginario europeo e immaginario "orientale". La mia estetica è costituita dalla mescolanza di elementi della tradizione cinese con elementi della "modernità globale" ed elementi della cultura europea. A volte scelgo di lasciare le antiche storie tradizionali cinesi così come sono, senza rielaborarle o modificarle; il semplice raccontarle in questo presente e in inglese le inquadra in nuovi significati. A volte credo di essere principalmente un'interprete, che usa l'arte come linguaggio per riportare le mie storie personali e le antiche storie orientali in un nuovo contesto.

Mi piace osservare le somiglianze tra la mia arte e la mia bambina. Quando gli europei vedono mia figlia appare loro avere tratti somatici asiatici, ma quando la vedono i miei amici cinesi, la trovano evidentemente europea. Gli stessi commenti vengono fatti alla mia arte.

Quando sono in Europa, le cose che faccio finiscono per rappresentare agli occhi del pubblico o dei lettori il mio paese e la mia cultura di origine, ma questo non è certo l'obiettivo che mi prefiggo. Sento infatti di rappresentare sostanzialmente me stessa, sia nei libri che nelle *artzines*, sia nei fumetti che

nelle *graphic stories*. Ognuno di questi lavori rappresenta una specifica fase della mia vita, un certo aspetto di me. Alcune persone rinnegano il proprio passato o non si riconoscono più in esso. Io invece mi sento molto attaccata a ogni mia esperienza passata; d'altra parte ciò che sono oggi è il risultato di ciò che ho vissuto in passato.

La gran parte del tempo scrivo per me stessa ed è pura liberazione della mia immaginazione. Quando scrivo non penso a chi mi leggerà o a quale potrebbe essere la scelta commercialmente più conveniente. Scrivo e disegno perché provo piacere facendolo ed è la mia passione. È il mio modo di lasciare un segno su questa terra. A volte mi capita anche di scrivere o disegnare avendo in mente le persone a cui tengo e che amo. In tal caso spero che leggeranno quello che ho scritto quando siamo separati e spero che capiscano quanto sono felice quando siamo insieme. Sono consapevole che molte mie storie possono apparire oscure e tristi. Questo è perché nella vita spesso le persone che si amano si devono separare e raramente si hanno unioni felici.

L'arte è un modo per liberarmi da ciò che mi addolora o mi appesantisce. È anche il mio modo di registrare la vita che scorre. Se voglio registrare un certo periodo della mia vita, solitamente scrivo o illustro una storia, oppure faccio semplicemente un disegno. Una volta che ho fissato le sensazioni di un determinato periodo sulla carta, poi non mi inseguono più, e allora mi sento come se fossi stata liberata e potessi finalmente andare avanti. Nella vita succedono cose brutte, perché ci allontaniamo dal nostro luogo di origine, perché l'animo umano può cambiare o distorcersi, perché cresciamo, perché non abbiamo ancora raggiunto la consapevolezza. Possono succedere brutte cose, anche disastri inaspettati. Ci terrorizzano. Separazione e perdita, pena e sofferenza, rabbia e dolore, tristezza, questi sentimenti possono distruggerci, invecchiarci, renderci brutti e infelici. Credo che l'arte sia un modo sano di incanalare i sentimenti negativi e allontanarli dal corpo, alimentando per contro il nostro potenziale creativo.

Riferimenti bibliografici

- Batey Jackie (2011), "Art-zines, the Self-Publishing Revolution. The Zineopolis Art-zine collection", *International Journal of the Book* IV, 9, 69-86.
- Brezzi Alessandra (2013), "La ricezione di Calvino in Cina", *Bollettino di italianistica* X, 1, 158-173, doi: 10.7367/174654.
- Buzzati Dino (1966), *Il Colombre e altri cinquanta racconti*, Milano, Mondadori.
- Calvino Italo (1956), *Fiabe italiane*, Torino, Einaudi.
- Chen Xi (2015), *Dreams and Shadows. Tales from Planet Xi Teahouse*, Cambridge, Line of Intent Publishing.
- 春树, Chun Shu (2002), 北京娃娃, *Beijing wawa*, Beijing, Yuanfang chubanshe.
- Trad. it. di Mirella Fratamico (2003), *Ragazza di Pechino*, Parma, Guanda.

- Dagnino Arianna (2013), "Global Mobility, Transcultural Literature, and Multiple Modes of Modernity", *Transcultural Studies* 2, 130-160, doi: <http://dx.doi.org/10.11588/ts.2013.2.9940>.
- (2015), "Contemporary Transcultural Auto/biography and Creative Nonfiction Writing on the Neonomadic Frontier", *Transcultural Studies: A Series in Interdisciplinary Research* XI, 1, 93-107.
- Fumian Marco (2012), *Figli unici. Letteratura, società e ideologia nella Cina contemporanea*, Venezia, Cafoscarina.
- 盖博, Gai Bo (2006), 中国玄幻小说热潮现象的多元解析 (*Zhongguo xuanhuan xiaoshuo rechao xianxiang de duoyuan jixi*; Analisi del trionfo della narrativa fantasy in Cina), *Chuban kexue* XIII, 5, 34-37.
- 韩少功, Han Shaogong (1985), 韩少功, 文学的跟根 (*Wenxue de gen*; Le radici della letteratura), *Zuojia* 4, 2-5.
- Huang Xinkai (2011), "To Become Immortal: Chinese Fantasy Literature Online", *Intercultural Communication Studies* XX, 2, 119-130.
- Kirshenblatt-Gimblett Barbara (1999), "Playing to the Senses: Food as a Performance Medium", *Performance Research* IV, 1, 1-30.
- 龙三条, Long Santiao (*alias* Chen Xi) (2009), 罗马天空下 (*Luo ma tian kong xia*; Sotto il cielo di Roma), Xi'An, Shanxi Shifan daxue chubanshe.
- Masi Edoarda (2000), "Dalla ricerca delle radici al realismo magico", in Associazione Italia-Cina (a cura di), *La letteratura cinese contemporanea: invito alla lettura. Atti del Convegno 22-23 ottobre 1999*, Roma, Associazione Italia-Cina, 15-23.
- Ning Ke (2016), "Writing in the Age of the Ultra-Unreal", *New England Review* XXXVII, 2, 89-96.

